



Santo Quadri: un'instancabile promotore di pastorale sociale

di Andrea Olivero

Anche se in ipotesi i bisogni sociali si attenuassero e forme sempre più perfette di giustizia risanassero la vita sociale, resterà sempre il margine di un di più che un cristiano deve essere abituato ed educato a dare se non vuole perdere presto la misura del giusto.

(da S. Quadri, *Spiritualità cristiana, Lavoro e Azione sociale*,
Ed. Acli, Roma 1957)

Ho scelto di iniziare questo ricordo di Mons. Santo Quadri facendo riferimento ad un suo scritto del 1957 dedicato a descrivere il nesso inestricabile che lega la spiritualità cristiana, il lavoro e l'azione sociale. Rileggendo questo testo e tutta la vicenda terrena di Mons. Quadri - che si è spento, a Bergamo, lo scorso 17 ottobre all'età di 88 anni - ci si accorge di quanto sia importante l'eredità che questo uomo ha lasciato alle Acli e alla Chiesa. La sua azione pastorale fu mossa dalla convinzione che ogni lavoratore cristiano fosse tenuto ad attuare «*nella vita sociale e attraverso di essa i principi della sua fede*»¹. L'azione sociale per lui aveva delle caratteristiche tipicamente cristiane, prima tra tutte, il primato dello spirito ossia un'attenzione costante nel tutelare la libertà della persona e nell'impostare l'azione sociale, ai valori soprannaturali e al servizio dell'uomo secondo quanto stabilito da Dio.² A suo avviso il cristiano non può avere dubbi: «*egli lotta perché la giustizia del Regno di Dio si affermi, ma senza maledire o ribellarsi a Dio. La rassegnazione cristiana non è una virtù passiva (...), ma la più attuale e la più attiva, da un punto di vista soprannaturale, perché permette di trarre profitto anche da una situazione anormale*».³ Secondo Santo Quadri l'azione so-

— **Andrea Olivero** *Presidente Nazionale delle Acli*

ziale esige la carità, che è l'anima della giustizia, e che consente di andare oltre ad essa. Infatti solo la carità può consentire all'azione sociale orientata verso la giustizia, di non affermare i diritti di qualcuno calpestando quelli degli altri, di considerare il prossimo come fratello. In definitiva, la carità è la pedagogia più completa per l'uomo, per il cristiano che pratica l'azione sociale⁴.

Per conoscere questa figura così significativa per la vicenda aclista, vale la pena ripercorrere le tappe più importanti della sua vita, che si intrecciano con momenti significativi della storia del Paese e della nostra associazione. Nasce il 2 dicembre 1919 a Ossanesga Valbrembo, in provincia di Bergamo. Dopo esser entrato nel seminario della città lombarda, nel 1938 si trasferisce a Roma per frequentare la facoltà di teologia e di diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense. Qualche anno dopo, il 6 marzo 1943, viene ordinato sacerdote a Roma. Ebbe dunque modo di partecipare direttamente al fermento che si registrava in quegli anni in Italia, quando nascevano le Acli e si affermava la democrazia e la Repubblica.

Nel 1948 viene nominato assistente provinciale delle Acli di Bergamo e qualche anno dopo, nel 1952, viene chiamato a Roma, nella sede centrale delle Acli, da Mons. Luigi Civardi, ormai anziano, a ricoprire l'incarico di vice assistente centrale. Qui ha subito occasione di distinguersi partecipando come relatore al primo incontro di studio sul movimento operaio (Perugia 1952). Fu lui a tenere la relazione fondamentale: *“La chiesa e i cristiani di fronte al movimento operaio”*, in cui concludeva affermando che *«il movimento operaio non solo è il fatto nuovo della nostra epoca ma rappresenta in un certo modo una crescita del cristianesimo sul piano sociale»*.

Sotto la sua guida l'Ufficio centrale assistenti sviluppa un'intensa attività di coordinamento e di impulso garantendo in tutte le province la presenza di sacerdoti preparati ai compiti di animazione cristiana nel mondo del lavoro. Questo consente di organizzare annualmente importanti incontri di formazione riservati agli assistenti provinciali e diocesani, presieduti da eminenti personalità della gerarchia ecclesiastica.

Quando il 3 novembre del 1957 viene a mancare il padre del sindacalismo italiano, Giuseppe Di Vittorio, la commossa preghiera degli aclisti durante il Congresso di Firenze provoca nella Chiesa italiana un certo scandalo; non si poteva, infatti, pregare pubblicamente per un comunista che, in quanto tale, era da ritenersi scomunicato. Bisogna ricordare che fu proprio Santo Quadri a iniziare la recita di quel *Requiem* e successivamente a difendere la piena legittimità di quell'atto delle Acli, anche perché era avvenuto in un teatro e non in un luogo di culto.

Successivamente, nelle polemiche suscitate dal progressivo impegnarsi del movimento aclista nelle vicende che portarono all'avvento del centro-sinistra, grazie alle scelte di Fanfani e di Moro, non manca di far sentire la propria voce e il sostegno delle Acli. È in questo periodo che si impegna nella stesura di un documento destinato ai vescovi, che verrà conosciuto come “*Il vero volto delle Acli*”. In esso si delineava il profilo dell'associazione e si proponeva un “Regolamento assistenti” che suscitò un acceso dibattito ma che alla fine venne ritirato. Con questo, l'allora assistente delle Acli, tentava di dimostrare la liceità, anche ecclesiastica, di un movimento di laici organizzato democraticamente, vincolato a direttive generali ma autonomo e responsabile delle proprie scelte e opinioni. Si rivolgeva direttamente ai vescovi allo scopo di fugare incomprensioni e il rischio di possibili interventi ecclesiastici sulla dirigenza nazionale di allora, impegnata a sbloccare il quadro politico dalle angustie del centrismo per aprire una prospettiva ritenuta più affidabile per il mondo del lavoro: la cosiddetta “apertura a sinistra”.⁵

Quando viene posta la questione della incompatibilità tra il mandato parlamentare e le cariche esecutive nelle Acli, Mons. Quadri si trovò al centro del dibattito e delle polemiche interne. Da una parte vi era chi difendeva il ruolo dei parlamentari e soprattutto dell'autonomia sancita dallo Statuto, dall'altra vi era chi appoggiava la volontà della gerarchia ecclesiastica (incarnata allora dal Cardinale Tardini, Segretario di Stato) di imporre la norma sulla incompatibilità come rimedio alla progressiva politicizzazione delle Acli. Come scrisse padre Aurelio Boschini, la vicenda dell'incompatibilità ha rappresentato per Mons. Quadri «*una vera via crucis di amarezze, sospetti, accuse, talvolta offese personali vere e proprie*». Visse il suo servizio di assistente nazionale delle Acli, dal 1955 al 1964, dedicando un'attenzione specifica alla spiritualità del lavoro e al percorso di autonomia politica che le Acli intrapresero negli anni successivi. Sacerdote stimato presso l'Episcopato e dagli assistenti locali delle Acli, caratterizzò il suo ministero per l'equilibrio delle posizioni in un mondo in profondo mutamento. In quanto voce autorevole del clero, anche verso le altre aggregazioni laicali, viene incluso quale “esperto” sociale tra i periti del Concilio e poi - una volta nominato Vescovo il 17 marzo 1964 - tra i Padri conciliari. Credo sia significativo ricordare che fu inserito nella Commissione che elaborò la *Gaudium et Spes* e di cui faceva parte anche l'allora vescovo di Cracovia, Mons. Karol Wojtyła.

Come Vescovo, viene destinato alla diocesi di Pinerolo (dove rimase fino al 1972) e al suo posto, come assistente centrale delle Acli, subentra Mons. Cesare Pagani che in quegli anni poteva contare su uno *staff* di assistenti

che comprendeva i dehoniani P. Aurelio Boschini, P. Erminio Crippa, P. Sebastiano Zampogna, insieme a don Gaetano Bonicelli, a don Edgardo Rossi e altri ancora.

Terminato il Concilio viene nominato Presidente della Commissione della Cei per i problemi sociali e del lavoro, incarico che ricopre per oltre quindici anni. Fa anche parte del comitato per i problemi della famiglia e collabora alla stesura del documento "Matrimonio e famiglia in Italia".

Nel 1972 dalla diocesi di Pinerolo viene trasferito a Terni, prima come Amministratore apostolico e, subito dopo, come Vescovo della Diocesi di Terni, Narni e Amelia. Non è dunque un caso se una delle prime visite di Giovanni Paolo II avvenne proprio alle Acciaierie di Terni.

Torna ad essere interlocutore delle Acli, come *missus* della Cei, nel momento in cui va in crisi la funzione dell'assistente Pagani, giudicato troppo debole nei confronti di Labor che, nel Congresso di Torino (1969), porta le Acli a scegliere la fine del collateralismo con la DC. Durante il periodo di crisi che si aprì, subito dopo, nell'associazione, Mons. Quadri fu tra i Vescovi della delegazione della Cei che si confrontarono con i dirigenti delle Acli. Fu certamente anche tra i redattori della "dichiarazione" del Consiglio di presidenza della Cei in cui si ritirava il "consenso" alle Acli.

Nel 1977 le Edizioni Paoline pubblicano il suo libro "*La Chiesa faccia il suo mestiere. Con Cristo nella storia*", ed il 31 maggio 1983 avviene il suo trasferimento a Modena come Arcivescovo metropolita e Abate di Nonantola. Il suo convinto e fedele sostegno alle Acli si è manifestato anche negli ultimi anni della sua attività e della sua vita. Ricordiamo come, nel febbraio 1996, in occasione del primo della lunga serie degli *incontri cristiano musulmani di Modena*, organizzati dalle Acli regionali dell'Emilia Romagna, intervenne a portare il suo saluto. Dopo tredici anni di episcopato a Modena, al compimento dei 75 anni, Mons. Quadri presenta al Papa le dimissioni, che vengono accettate nel 1996.

Alla luce dell'intera vicenda storica delle Acli, possiamo affermare, con Domenico Rosati, che il carattere genuino della sua personalità «si poteva constatare anche nei momenti più scabrosi e difficili. C'era in lui un'amicizia mai ostentata e mai strumentalizzata, ma profonda e durevole. Sicché il contrasto non intaccava mai la stima».⁶

Mons. Santo Quadri fu un'instancabile promotore di pastorale sociale nelle Acli e nella Chiesa; un uomo, un sacerdote e un vescovo di grande levatura e straordinaria formazione, capace di entusiasmare e dare obiettivi ad un'intera generazione di aclisti. La nostra associazione, il mondo del lavoro e l'intero Paese devono essere riconoscenti a questa figura che ha fat-

to molto per promuovere la giustizia sociale, i diritti dei lavoratori, la cultura della persona e della famiglia, animato sempre da quello spirito di dialogo che aveva imparato a conoscere alla scuola del Concilio.

note

¹ S. Quadri, *Spiritualità cristiana, Lavoro e Azione sociale*, Ed. Acli, Roma 1957, pg. 424.

² *ivi*, pag. 426.

³ *ivi*, pag. 429.

⁴ *ivi*, pp. 432-434.

⁵ Scarpitti A., *Santo Quadri, "Profili. Uomini e donne delle Acli n. 4*, Aesse, Roma 2000, pp. 4,5.

⁶ *ivi*, pag. 11.